

Futuro rinviato. Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino

Original

Futuro rinviato. Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino / Davico, Luca. - STAMPA. - (2019), pp. 1-238.

Availability:

This version is available at: 11583/2781310 since: 2020-01-16T17:04:42Z

Publisher:

Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

10. IL RAPPORTO

In occasione della ventesima edizione, questo capitolo prova a ricostruire, per sommi capi, alcuni momenti e aspetti salienti della storia (e dell'evoluzione). L'intento è raccontare un percorso, fornendo ai lettori del *Rapporto* quadri riepilogativi e informazioni su due decenni di ricerche, oltre che sulle tante persone e istituzioni che hanno reso possibile questa «avventura» (unica nel suo genere, almeno nel panorama nazionale¹). Questo capitolo, inoltre, prova a prendere spunto dalle vicende del *Rapporto* per condurre alcune riflessioni di portata più generale, sulle modalità con cui si fa ricerca sociale sui territori, sui metodi, sui punti di forza e di debolezza, sul rapporto con decisori e opinione pubblica. Le scelte metodologiche, infatti, non sono mai indifferenti alla finalità della ricerca che, nel caso del *Rapporto*, risponde all'obiettivo di fornire una solida e ampia base di informazioni, nella convinzione dell'importanza per i decisori di conoscere la realtà sociale per poter razionalmente deliberare.

Una forte attenzione per gli interlocutori pubblici sta dunque nel DNA stesso del *Rapporto*, il cui obiettivo sin dall'inizio (come si legge nella premessa alla prima edizione, del 2000) era non tanto di «costituirci a giudici di una realtà della quale noi per primi siamo e vogliamo essere parte, [bensì] più modestamente quello di fornire uno strumento di lavoro, di informazione e di aggiornamento a chi come noi in questa realtà opera. Mettere in fila le cose, fare ordine nelle molte parole da cui siamo circondati, ricordare – in primo luogo, a noi stessi – il cammino che è stato percorso, le cose

¹ Oltre al *Rapporto Rota su Torino*, l'unico studio urbano con una storia consolidata è il rapporto annuale su Milano (pubblicato dal 1990 a cura della Fondazione Ambrosianeum), il cui taglio differisce da quello del *Rapporto Rota* in quanto raccoglie ogni anno una dozzina di brevi saggi discorsivi e di riflessioni affidate a esperti di temi vari, molto raramente comprensivi di dati e, tanto meno, di comparazioni con altre metropoli. Un taglio più simile a quello del *Rapporto Rota* caratterizza i volumi che attorno al 2000 la Fondazione Rosselli dedicò ad alcune metropoli italiane: Roma, Napoli, Genova, Bologna e Firenze (pubblicando per ogni città una o al massimo due edizioni). La casa editrice Rubbettino ha di recente avviato una collana di studi sociologici sulle metropoli italiane, per la quale sono finora usciti: Coco A., *Politica e città in trasformazione: il caso di Bari*, 2018; Amaturò E., Zaccaria A.M. (a cura di), *Napoli: persone, spazi e pratiche di innovazione*, 2019; Ciaffi D., Davico L., Crivello S., Mela A., *Torino: economia, governo e spazi urbani in una città in trasformazione*, 2019; Zajczyk F., Mugnano S., *Milano: città poliedrica tra innovazione e sostenibilità*, 2019.

fatte e quelle da fare, le promesse mantenute e quelle lasciate cadere. Questo lavoro, in ogni caso, vuol essere un contributo di fiducia: fiducia nel futuro che verrà, ma fiducia soprattutto nelle donne e negli uomini di Torino nelle cui mani sta la possibilità di realizzarlo» (*Rapporto Rota*, 2000, p.11).

Per vent'anni, dunque, il *Rapporto* ha cercato di scattare una serie di istantanee per raccontare la città, i suoi cambiamenti, sulla base di un ampio ventaglio di informazioni – qualitative e quantitative – raccolte dal gruppo di ricerca² attraverso campagne di interviste, repertori statistici, survey e altre indagini sul campo. L'analisi sistematica di tali informazioni ha permesso spesso di definire quadri sulle tendenze evolutive in atto, facendo il punto su temi sia di rilevanza strategica nel lungo periodo sia al centro del dibattito pubblico cittadino, monitorando e contestualizzando politiche e progetti avviati e realizzati nel corso degli anni.

Ogni anno il *Rapporto*, inoltre, ha provato a rendere conto dei cambiamenti in corso a Torino in relazione a un contesto più generale, proponendo confronti con altre metropoli italiane (e, quando possibile, straniere).

10.1. UN PROGETTO IN COSTANTE SVILUPPO

I lavori per il primo *Rapporto* vengono avviati nel 1999, per iniziativa di due associazioni culturali (L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota)³, con il sostegno della Compagnia di San Paolo (cui poi si affiancheranno dal 2016 Banca del Piemonte e dal 2019 Reale Mutua).

² Negli anni, hanno fatto parte del gruppo di ricerca del *Rapporto* (coordinato da Luca Davico e da Luca Staricco) Giorgia Bella, Cristiana Cabodi, Silvia Crivello, Luisa Debernardi, Anna Maria Gonella, Federico Guiati, Viviana Gullino, Sara Mela, Elisa Rosso, Andrea Stanghellini, Elisabetta Vitale Brovarone, oltre ad alcuni collaboratori estemporanei: Stefano Angi, Mirta Bonjean, Ivano Capano, Luca Milanetto, Roberta Novascone, Marco Orlando, Gianluca Ravarotto, Marco Riva, Giuseppe Russo, Nicola Sessa.

³ La «formula» del *Rapporto* è stata ideata da Giuseppina De Santis, affiancata dagli altri soci di L'Eau Vive e Comitato Rota (in particolare, da Carlo Bava, Attilio Cardellino, Federico De Giulì, Guido Donna, Renato Grilli, Luciano Lenotti, Vincenzo Portaluri, Alberto Tazzetti, Carlo Viano). Nel 2012 il Comitato Rota, trasformatosi in una fondazione, è confluito nel Centro Einaudi, con esso, anche l'organizzazione generale del *Rapporto* (a cura dello staff del Centro: Sandra Celestra, Concetta Fiorenti, Anna Maria Gonella, Rosella Orelìo, Tiziana Specchio).

Il primo *Rapporto* nasce in un momento di grandi progettualità (su tutte, l'attuazione del Piano regolatore e l'approvazione del primo Piano strategico), in cui però il futuro di Torino appare assai incerto, così come la sua stessa identità, non più quella di città-fabbrica, senza tuttavia un'emergente e chiara alternativa. In tale condizione di metropoli stretta «tra un futuro continuamente rinviato e un passato che non passa» (*Rapporto Rota*, 2000, p.9), la finalità dichiarata del *Rapporto* è quella di offrire uno strumento di lavoro, di informazione e di aggiornamento a chi opera, con un'attenzione particolare al variegato mondo dei decisori pubblici e privati.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca è organizzata secondo una logica da *work in progress*, con l'ambizione di ampliare progressivamente ambiti, temi e territori indagati. Infatti, se il primo *Rapporto* conteneva un quadro statistico limitato a Torino città e una ventina di schede relative a progetti strategici per l'area torinese⁴, nelle edizioni successive si allarga lo sguardo a dati e progetti relativi al territorio metropolitano, oltre che alla comparazione con altre metropoli.

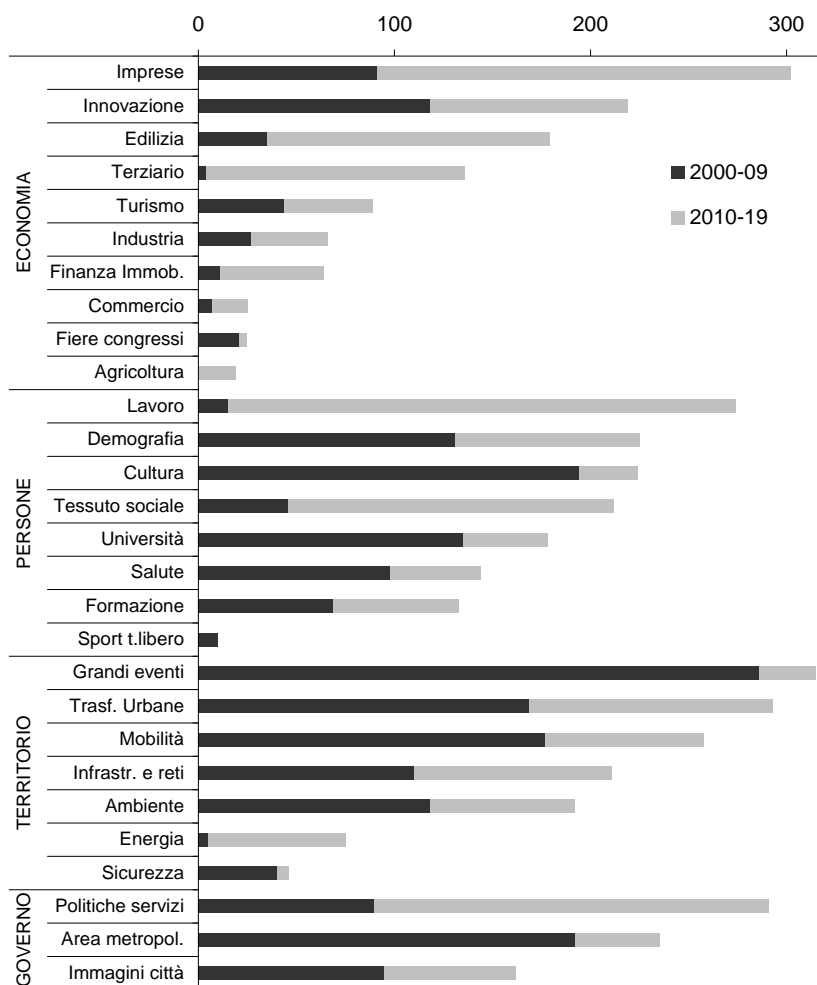
Dal 2003, per la prima volta, si sviluppa un approfondimento monografico ad ampio spettro: in quella edizione 90 pagine sono dedicate ai diversi aspetti dei sistemi di mobilità. Da allora, uno o più approfondimenti monografici (nella forma di capitoli «lunghi») costituiranno una costante per il *Rapporto*, sui più diversi temi: immagine della città, governance metropolitana, Olimpiadi e grandi eventi, sistema culturale, sviluppo turistico, giovani, energia e così via. Alcuni temi vengono approfonditi una tantum o in modo saltuario, altri rappresentano una costante sulle pagine del *Rapporto*, nel complesso cercando di mantenere negli anni un equilibrio tra l'attenzione dedicata al tessuto economico (imprese e lavoro), a quello sociale (persone), alle infrastrutture, ai processi di governo del territorio (tabelle 10.2 e 10.3, a fine capitolo).

I temi maggiormente indagati dal *Rapporto* (figura 10.1) hanno riguardato, in particolare, imprese, politiche e servizi, grandi eventi (soprattutto negli anni fino al 2011), trasformazioni urbane, lavoro (con approfondimenti specie dopo il 2009). I vari temi sono stati

⁴ I progetti analizzati – selezionati sulla base di repertori costruiti dall'Ires e dal primo Piano strategico – riguardavano infrastrutture di trasporto (passante ferroviario, TAV, metrò, aeroporto, tangenziali e autostrade, mobilità sostenibile), imprese e investimenti produttivi, formazione universitaria e potenziamento delle sedi accademiche, progettualità culturali, turismo, sport, candidatura olimpica, ambiente e riqualificazione urbana.

analizzati sia raccogliendo, sistematizzando ed elaborando dati e riflessioni (presenti in banche dati, ricerche e indagini realizzate da enti e centri di varia natura) sia spesso conducendo in proprio indagini sul campo – non di rado in collaborazione, in varie forme, con partner pubblici e privati – producendo dati del tutto inediti, attraverso diversi strumenti metodologici: survey, campagne di interviste qualitative, osservazione partecipante sul territorio, costruzione di dataset statistici inediti (tabella 10.4 a fine capitolo).

Figura 10.1. Aree tematiche affrontate dal *Rapporto* tra il 2000 e il 2019
Numero di pagine totali



10.2. ANCORAGGIO AI DATI, RICERCA PARTECIPATA

Come già sottolineato, negli anni il *Rapporto* cerca di irrobustire la dimensione comparativa, nella convinzione che dati e informazioni su una città (Torino nel nostro caso) del tutto avulsi dal contesto abbiano poco significato. Questa affermazione può risultare ovvia e scontata, ma il dibattito pubblico locale, in realtà, è di continuo caratterizzato dal confronto – anche acceso – su dati locali (ad esempio relativi al turismo oppure alla microcriminalità), senza preoccuparsi di capire se questi evidenzino peculiarità di quel territorio o piuttosto tendenze comuni alla gran parte delle realtà urbane.

I confronti comparativi con altre metropoli⁵, vengono perlopiù costruiti sulla base di banche dati centrali (come quelle dell'Istat, ma non solo), nelle quali cioè le informazioni statistiche siano state già raccolte con procedure omogenee e standardizzate per tutte le province e/o capoluoghi. Non sarebbe infatti possibile, in alternativa, interpellare direttamente i tanti singoli uffici di statistica od osservatori esistenti a livello locale; ciò sia per l'enormità dello sforzo richiesto sia, soprattutto, per la quasi certezza di non riuscire a ottenere dati omogenei e confrontabili.

Per quanto riguarda l'ambito torinese, il *Rapporto* finisce per assumere progressivamente negli anni i tratti di una sorta di osservatorio dell'area metropolitana⁶, giocando di fatto un ruolo di «supplenza» rispetto a una storica carenza: la sostanziale mancanza di enti di governo del territorio metropolitano (e, di conseguenza, l'assenza di un ufficio studi a esso dedicato). Dopo diversi tentativi portati avanti negli anni – soprattutto da Torino Internazionale (poi Torino Strategica) – per promuovere strumenti e sog-

⁵ Un problema è che le banche dati non sempre concordano sui criteri di inserimento / esclusione delle varie città: se infatti le metropoli maggiori (Roma, Milano, Napoli, Torino ecc.) compaiono sempre, altre sono considerate solo saltuariamente (Trieste, Verona, Brescia, Reggio Calabria, Cagliari e Messina), vi sono poi statistiche in cui si fa riferimento piuttosto ai capoluoghi regionali (il che, quindi, esclude Catania, Messina e, talvolta, Reggio Calabria e include invece Aosta, Trento, Bolzano, Ancona, Perugia, L'Aquila, Campobasso, Potenza e, talvolta, Catanzaro).

⁶ Sin dall'inizio, il *Rapporto* ha scelto invece di non occuparsi della dimensione regionale, dunque né del Piemonte nelle sue varie articolazioni (tema affrontato dal *Rapporto* solo in un approfondimento su Torino «capitale» regionale, nel 2008), in quanto di ciò si occupa più che egregiamente da oltre 50 anni l'Ires Piemonte, né – salvo rare eccezioni – delle comparazioni tra regioni italiane, ambiti territoriali che appaiono poco significativi, in quanto spesso fortemente eterogenei al proprio interno.

getti di governance dell'area metropolitana, l'attuazione della legge nazionale 56/2014 (che ha trasformato tout court le province in città metropolitane), oltre a generare un «corto circuito» semantico spesso fortemente confusivo (tra «area» e «città» metropolitana), ha sostanzialmente contribuito a mettere una pietra tombale sul processo di costruzione di un ente di governo dell'area metropolitana. Ciò anche perché, nel contesto torinese, in fase di attuazione della legge 56, si è scelto di frammentarla in 5-6 parti (le cosiddette «zone omogenee»; si veda Staricco, 2015).

In assenza dunque di riferimenti ufficiali circa la reale estensione del territorio definibile come «area metropolitana», nelle analisi condotte per il *Rapporto* si è reso spesso necessario svolgere una sorta di ideale interpolazione tra dati di livello provinciale e dati relativi al capoluogo (per altro piuttosto rari nelle statistiche ufficiali), poiché appunto la «vera» Torino metropolitana è quella sorta di terra di mezzo compresa tra il capoluogo e l'intera provincia.

Ancora più ostica risulta l'operazione di approfondire la composizione interna all'area metropolitana, indagando ad esempio informazioni e dati relativi ai singoli comuni che la compongono. Su questi ultimi, sostanzialmente, esistono quasi solo i dati censuari (disponibili però, come si sa, solo ogni dieci anni), poiché è raro che enti nazionali, o le stesse Regione Piemonte e Città metropolitana raccolgano (e mettano a disposizione) dati dettagliati per singoli comuni. Per di più, negli ultimi anni gli enti locali dell'area torinese, per carenza di risorse, hanno chiuso diversi osservatori un tempo attivi (tra l'altro anche su temi «sensibili» nel dibattito pubblico locale, quali occupazione, sicurezza o commercio).

Avrebbe potuto controbilanciare tali carenze l'avvento dell'era dei cosiddetti «open data», tuttavia – almeno finora – non è stato così. Alle linee guida internazionali e nazionali, indirizzate a diffondere (soprattutto on line) in modo «trasparente e chiaro» dati e informazioni in possesso delle pubbliche amministrazioni, si è data, a livello locale, attuazione spesso solo formale. Nella sostanza sono quasi sempre state messe on line informazioni sovrabbondanti, indistinte e disordinate, producendo l'effetto paradossale e perverso della disinformazione da ridondanza⁷.

⁷ Nel contesto torinese, esempi del genere sono, ad esempio, quelli di aperto.comune.torino.it, geoportale.comune.torino.it o dei due siti della Regione dati.piemonte.it e geoportale.piemonte.it. Si tratta di siti web aperti a tutti, ma di difficile consultazione, non solo per i cittadini ma talvolta anche per gli esperti. In particolare si rileva: 1) frequente assenza di indici per temi e, se esistenti, spiazzanti per la loro articolazione interna (ad esempio su AxTO, la sezione «popo-

Tornando all'evoluzione del *Rapporto*, nel 2010 nasce il sito www.rapporto-rot.it, sul quale vengono aggiornate ripetutamente nel corso dell'anno serie di informazioni, tra cui una bibliografia (a oggi con oltre 1.000 titoli) di studi socioeconomici su Torino, prodotti dalla fine degli anni '80 in poi. Il sito, soprattutto, contiene una banca dati statistica, articolata in otto aree tematiche e con circa 250 tabelle (sull'area torinese e comparative tra metropoli), corredate da brevi rapporti tematici per agevolarne la lettura. Le tabelle attualmente sul sito sono l'esito di un pluriennale processo di affinamento e selezione degli indicatori ritenuti più significativi, oltre che affidabili, e sono organizzate in modo «aperto», essendo consultabili, scaricabili ed elaborabili liberamente da chiunque come semplici file excel.

Uno degli scopi del sito web è anche fornire dati aggiornati e analisi sintetiche, in modo relativamente indipendente rispetto ai contenuti che ogni anno trovano invece spazio sulle pagine del *Rapporto* cartaceo. Ciò permette di riservare nel volume un ampio spazio per approfondimenti monografici, i cui temi spesso vengono individuati con modalità partecipate, ossia attraverso confronti seminariali o campagne di interviste a testimoni qualificati, esperti ed esponenti della realtà locale.

Questo approccio intende inserirsi in una più generale prospettiva di «apertura» della ricerca al tessuto sociale, con particolare

lazione» comprende un indistinto elenco di ben 290 file, il capitolo «ambiente» 1 soltanto, i capitoli «agricoltura» oppure «tecnologia» compaiono ma non contengono nessun file); 2) ogni sezione risulta una miscellanea di files molto diversi tra loro (dataset statistici, indirizzari, delibere, progetti, depliant, ecc.) indistinguibili dal titolo e che vanno quindi aperti uno per uno per capire di cosa si tratti; 3) ampio uso di gerghi burocratici, sigle e termini incomprensibili ai più (RDF, RNDT, PPR, homer, geoportale, biota, ecc.), schede tecniche chiare solo agli uffici che le hanno prodotte; 4) scarsissima diffusione di dati «friendly»: a dispetto delle apparenze (diversi portali sono pieni di icone e disegni «semplificatori»), per aprire i file spesso sono necessari software non in possesso della maggior parte delle persone e, quando i file risultano apribili con i più diffusi software (come pacchetti Office o simili versioni open source), generano output semi incomprensibili; si riporta di seguito, a titolo di esempio, la stringa generata da AxTO, tratta da una tabella-indirizzario di uffici anagrafici: WKT_GEOM POINT (1396056.721 4992430.799), ID_ANAGRAF 1, DENOMINAZ Circ1, INDIRIZZO VIA DELLA CONSOLATA 23, CITTA TORINO, CAP 10122, CIRCOSCRIZ 1, TELEFONO 011 4425380, FAX, EMAIL info.anagrafe@comune.torino.it, URL <http://www.comune.torino.it/guide/anagrafe/>, ORARIO da lunedì' a giovedì' 8:15-15 venerdì' 8:15-13:50, PRENOTAZIO Servizi.Civici@cert.comune.torino.it, NOTE 0114425200, Anagrafe Centrale. Orario info telefoniche: 8-20 (dal lunedì' al venerdì') e 8-16 (sabato), COORD_X 1396056,721, COORD_Y 4992430,799.

attenzione ai decisori pubblici e ai portatori di interessi⁸, nella convinzione che «per accrescere e migliorare l'uso della ricerca nel policy making occorrono consistenti processi di adattamento da entrambi i lati della relazione, con modifiche anche culturali del modo di intendere il lavoro proprio e quello altrui» (Abburrà, 2015, p.39)⁹.

Nel caso specifico del *Rapporto*, dunque, in molte occasioni si è puntato – sin dai primi passi del percorso di ricerca – a ragionare insieme (ai committenti, alle istituzioni locali, ad altri centri di ricerca) su obiettivi e temi di indagine meritevoli di attenzione. Tali comuni riflessioni hanno assunto, a seconda dei casi, le forme di incontri seminariali, di percorsi condivisi di ricerca, di costruzione di reti di collaborazione. In due decenni di vita del *Rapporto* sono stati sviluppati network e collaborazioni di ricerca sia a livello torinese sia in altre metropoli italiane¹⁰, articolando progressivamente una vasta rete, con oltre 150 enti diversi (si veda anche la sezione

⁸ Non è infrequente nella storia delle scienze sociali una certa diffidenza nello stabilire rapporti con chi rappresenta in forma organizzata interessi privati. In proposito, il *Rapporto* ha sempre cercato di mantenere un atteggiamento aperto e «laico», nel rispetto ovviamente dei rispettivi ruoli, condividendo la convinzione per cui «i gruppi organizzati della società civile sono portatori non solo di interessi ma anche di molte conoscenze fattuali ed esperienziali» che quindi possono contribuire «a fruttuosi rapporti interattivi di costruzione della conoscenza» (Abburrà, 2015, p.52).

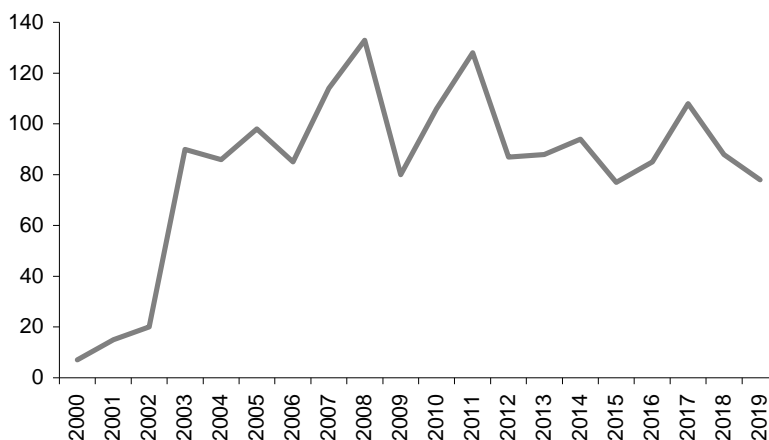
⁹ In quest'ottica, in particolare, il modello di tradizione anglosassone cosiddetto *Linkage and exchange* propone il superamento di una concezione del rapporto ricercatori-decisori simile a un rapporto di domanda-offerta (di conoscenza), per una visione alternativa in cui, piuttosto, «professionisti con diverse competenze e strumenti metodologici – che si riconoscono e legittimano a vicenda per le loro valenze conoscitive – cooperano in modo interattivo fin dall'inizio all'impostazione e poi alla realizzazione» di una ricerca (idem, p.40).

¹⁰ Tra queste partnership, vale la pena citare, in particolare, la collaborazione con il centro di ricerca SRM Studi e ricerche per il Mezzogiorno, con il quale sono state prodotte (nel 2014 e nel 2016) due edizioni del *Rapporto Rota su Napoli*, sostenuto da Compagnia di San Paolo e Unione industriali Napoli; la partnership con l'Ires Bruno Trentin e il Dipartimento di studi urbani dell'università di Roma Tre, nel quadro di Cost Action (European cooperation scientific and technical research), ha portato alla pubblicazione del *Rapporto Rota su Roma* (focalizzato sull'innovazione territoriale sostenibile e finanziato da Compagnia di San Paolo, Unindustria Lazio e Camera di commercio di Roma). Tali esperienze, pur nel complesso positive, hanno evidenziato le notevoli difficoltà di «esportare» altrove un modello affermatosi in un contesto particolare come quello torinese (con una consolidata tradizione di enti e istituzioni di ricerca, studi territoriali, banche dati, osservatori) e basato sulla continuità nel tempo (il che ha permesso negli anni, come detto, di consolidare reti di relazioni e collaborazioni di ricerca).

Chi siamo / Network del sito www.rapporto-rota.it)¹¹.

Anche il numero di singoli esperti contattati, intervistati, coinvolti nei percorsi di ricerca per il *Rapporto* è cresciuto negli anni: da una ventina di soggetti nel caso delle prime edizioni fino a circa un centinaio in quelle successive (figura 10.2). Nel complesso del ventennio, sono stati sentiti 1.667 esperti, in particolare (tabella 10.1) funzionari e decisori di enti locali territoriali, ricercatori accademici e non, esponenti di agenzie pubbliche, di società partecipate, di enti non profit, organizzatori di eventi (specie negli anni pre e post olimpici di Torino 2006).

Figura 10.2. Testimoni qualificati ed esperti consultati per il *Rapporto Rota*



Se la continuità nel tempo del *Rapporto* ha permesso di costruire reti funzionali al lavoro di ricerca, il dover rispettare un'uscita annuale obbliga ogni volta a un programma di lavori relativamente serrato: dall'ideazione delle linee di ricerca alla raccolta di dati e informazioni, agli approfondimenti e quindi alla pubblicazione tra-

¹¹ Il gruppo di ricerca del *Rapporto* ha attivamente lavorato negli anni dal 2005 al 2008 – assieme a Ires, Siti e Omero – nella rete Creo, Centro di coordinamento delle ricerche su eventi e olimpiadi, condividendo «studi di taglio interdisciplinare per fornire agli enti, alle istituzioni e alla comunità, una serie di dati e informazioni utili per migliorare le scelte e le strategie dei decisori pubblici e privati» (dal protocollo d'intesa di Creo). Negli anni successivi ha costituito, con Torino Nord-ovest ed Eupolis, la rete 4t Think Tank Torino Territori, che, tra l'altro, ha fornito l'ampio repertorio di dati propedeutici alla redazione del terzo Piano strategico dell'area metropolitana, varato nel 2015.

Tabella 10.1. Testimoni qualificati consultati per il *Rapporto Rota*, per categorie
Numero di interlocutori

Enti locali	440	Non profit	124
di cui:		di cui:	
Comune Torino	227	Compagnia di San Paolo	24
Regione Piemonte	114	Associazioni ambientaliste	10
Provincia / Città metropolitana	93	Caritas	8
Atenei	290	Organizzatori eventi	101
di cui:		Finanza	24
Politecnico di Torino	215	di cui:	
Università di Torino	44	Banca d'Italia	17
Centri di ricerca	228	Banca del Piemonte	4
di cui:		Associazioni categoria:	93
Ires Piemonte	62	di cui:	
Osservatori statistici	53	Camera commercio	49
Fondazione Fitzcarraldo	32	Unione industriale	23
Istat	15	Singole imprese	58
Fondazione Agnelli	10	Altri:	57
Agenzie pubbliche	172		
di cui:			
GTT	37		
Enti promozione turistica	13		
Ceipiemonte	12		
Torino Internazionale / Strategica	11		
Urban Center / Lab	10		

scorrono poco più di otto mesi. Ciò permette di restituire annualmente fotografie aggiornate della realtà sociale, superando uno dei limiti spesso imputati dai decisori ai ricercatori, cioè di lavorare con tempi lunghi, incompatibili con le scadenze serrate di molte decisioni pubbliche (Abburà, 2015, p.10). Questo tratto caratteristico del *Rapporto* lo rende, almeno su certi temi e in alcuni passaggi del testo, una sorta di «ibrido» tra un classico rapporto scientifico e un instant book da inchiesta giornalistica, rinverdendo con ciò una tradizione degli studi sociologici classici, specie in ambito americano¹².

¹² Sociologi come Park, Burgess, McKenzie – appartenenti alla cosiddetta «Scuola di Chicago», attiva specialmente dagli anni '20 agli anni '60 del XX secolo – venivano proprio dal giornalismo d'inchiesta e adattarono progressivamente i propri metodi di indagine (interviste, raccolta dati, inchieste sul territorio) alle esigenze di un quadro analitico più sistematico, rigoroso e di ampio respiro, tipico della ricerca sociale.

In ambito torinese, le reti di relazioni più significative costruite negli anni sono, innanzitutto, quella (dal 2010) con il Dist, Dipartimento interateneo di scienze progetto e politiche del territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, con l'Ires Piemonte (con cui, tra l'altro, è stato costituito l'Osservatorio sugli effetti sociali della crisi, che negli anni ha coinvolto in studi e seminari centinaia di esperti, decisori e addetti al welfare), con Urban lab (già Urban center), col quale sono stati organizzati diversi incontri pubblici – su temi quali le trasformazioni di Torino, il tessuto sociale, la casa, la mobilità – e si sono realizzate due pubblicazioni divulgative di dati e analisi sociali: *La città e i suoi numeri* (2016) e *Torino Atlas. Mappe del territorio metropolitano* (2018).

10.3. DIVERSI OBIETTIVI E APPROCCI DI RICERCA

Il *Rapporto*, come già sottolineato, si pone l'obiettivo di raccogliere informazioni sulla situazione presente, sui trend in corso, sugli effetti di piani o progetti messi in atto nel corso degli anni, rivolgendo in particolare l'attenzione ai temi cruciali per lo sviluppo della metropoli. Viceversa, il *Rapporto* non ha mai avuto tra le sue finalità quella di proporre visioni, politiche, strategie, limitandosi – più modestamente – a fornire strumenti e analisi conoscitive, auspicabilmente utili per i decisori e per chi ha il compito di delineare strategie di sviluppo¹³.

A questo scopo, si è privilegiato un approccio di ricerca finalizzato a integrare fonti e informazioni quantitative e qualitative¹⁴, nella convinzione che queste ultime permettano di arricchire il quadro, cogliendo le sfumature di senso che sfuggono all'analisi statistica e che, viceversa, i numeri permettano di fissare riferimenti certi e per molti versi «oggettivi».

¹³ L'ambizione di «fare luce» (senza altre velleità) è, per altro, connotata a rapporti e indagini sociali, il cui scopo – come sottolinea Francesca Zajczyk (1997) – è, per l'appunto, di raccogliere informazioni, rilevare i livelli di benessere, osservare e studiare il cambiamento sociale, al massimo suggerendo correttivi o misure di controllo.

¹⁴ Benché tuttora permanga, nei fatti, una certa contrapposizione tra ricerca quantitativa e qualitativa, diversi autori sottolineano come sia fondamentale superare tale dicotomia, integrando appunto fonti di varia natura (Battaglini, 2014) in quanto esse rinviano a esigenze cognitive diverse (Agnoli, 2004).

Nelle prime fasi del lavoro di ricerca – alla base di ogni edizione del *Rapporto* – viene dunque individuata una notevole massa di dati statistici e di informazioni qualitative, oltre a documentazione bibliografica di varia natura (volumi, articoli scientifici, rapporti, articoli divulgativi¹⁵). Tale raccolta «a maglie larghe» è utile ai ricercatori non solo, ovviamente, per costruire ampi quadri di riferimento, ma anche per mettere a confronto fonti e informazioni diverse, così da poter in seguito effettuare una selezione di quelle che appaiono maggiormente affidabili e pertinenti, rispetto al tema di ricerca, alle ipotesi di partenza, agli obiettivi di ricerca. Tale strategia di lavoro ha uno scopo precauzionale rispetto a un delicato passaggio chiave del processo di costruzione di una ricerca, quello appunto della selezione dei dati. Numerosi studi di psicologia cognitiva¹⁶, infatti, hanno evidenziato come spesso anche i ricercatori non siano immuni dalla tendenza – largamente diffusa tra i non «addetti ai lavori» e, in generale, tra gli esseri umani – a farsi condizionare da pregiudizi «di conferma», ossia a cercare dati, a selezionare informazioni od opinioni congeniali e a supporto di una propria (aprioristica) teoria, visione del mondo, ideologia¹⁷.

Non sempre, tuttavia, è agevole individuare quali siano i dati e le informazioni più affidabili, tema per altro non nuovo per la ricerca sociale: quasi un quarto di secolo fa, Francesca Zajczyk (1996) raccomandava una particolare attenzione nell'uso delle fonti (comprese talvolta quelle «ufficiali», come l'Istat), spesso obsolete, incomplete o confuse nei criteri classificatori. Il problema maggiore è quello della mancata trasparenza rispetto ai vari passaggi e scelte metodologiche che hanno portato alla raccolta e alla produzione di un dato, così rendendo spesso impossibile la verificabilità e l'eventuale riproducibilità in altri contesti (due cardini, come noto, di ogni processo scientifico). In non pochi casi i ricercatori finiscono

¹⁵ Tra le varie attività di ricerca alla base del *Rapporto* va menzionata anche una rassegna stampa quotidiana (delle principali testate locali e nazionali), oltre a un costante monitoraggio dei rapporti di ricerca socioeconomici pubblicati e presentati nel corso dell'anno (di nuovo, a livello sia locale sia nazionale), proprio allo scopo di «sintonizzare» meglio contenuti e analisi del *Rapporto* con il dibattito scientifico, pubblico, politico.

¹⁶ Tra i tanti, si veda ad esempio: Baddeley M. (2015), *Herding, social influences and behavioural bias in scientific research*, Embo Reports, 16, pp.902-905.

¹⁷ Da questo punto di vista, un obiettivo del *Rapporto* è sempre stato di liberarsi di schemi aprioristici precostituiti, il che necessariamente passa anche attraverso il mantenere un'indipendenza intellettuale del gruppo di ricerca rispetto ad «appartenenze» di varia natura e ai diversi ambienti sociali della città.

pertanto per essere costretti a una sorta di «atto di fede», affidandosi cioè alla fama di autorevolezza di un centro di ricerca o al suo ruolo istituzionale¹⁸.

Altri aspetti critici riscontrati in fase di raccolta e selezione dei dati riguardano la scala territoriale a cui questi sono disponibili, la loro comparabilità, la continuità delle cosiddette «serie storiche»¹⁹. A proposito della scala territoriale, una tendenza relativamente costante nei decenni – non a caso evidenziata già in Zajczyk (1997) o in Pintaldi (2009) – è la crescente indisponibilità (o inaffidabilità) dei dati mano a mano che ci si sposta dalla scala nazionale, da un lato verso ambiti locali dall'altro verso contesti internazionali. In Italia, ad esempio, abbondano i dati comparativi tra macroaree (Nordovest²⁰, Nordest, Centro, Sud-Isole), già a livello di regioni la loro disponibilità si riduce in modo drastico, per ridimensionarsi ulteriormente nel caso delle province e, ancor più, dei comuni (compresi quelli metropolitani); ciò spesso perché, se le indagini sono campionarie, queste non riescono a garantire la selezione di

¹⁸ Specie per confronto con le prime edizioni del *Rapporto*, una differenza abissale è data oggi dall'enorme mole di dati disponibili e di rapporti consultabili e scaricabili dal web. Tuttavia, tali informazioni – proprio per l'assenza di note metodologiche e/o di persone fisiche da interpellare – sono spesso ancor meno verificabili che in passato. Vale la pena segnalare in proposito come anche diversi osservatori tematici – presumibilmente per risparmiare risorse – abbiano negli anni smesso di pubblicare on line rapporti commentati, limitandosi a pubblicare banche dati o tabelle, senza alcun contributo interpretativo, dunque ampliando i rischi di distorsione interpretativa da parte di chi attinge a tali dati.

¹⁹ A proposito delle serie storiche, un problema è che queste talvolta presentano «cesure» dovute alla modificazione delle modalità di raccolta dati o di classificazione degli stessi, rendendo dunque impossibile confronti diacronici di lungo periodo. Un problema del genere è stato più volte riscontrato, ad esempio, anche nei capitoli da 1 a 6 di questo *Rapporto*, strutturati appunto su una logica di confronto statistico su un ampio arco temporale, quello dell'ultimo ventennio. In proposito, dopo aver verificato insormontabili problemi di discontinuità (e quindi di inaffidabilità) in diverse serie storiche di dati per il livello provinciale/comunale, si è dovuto rinunciare a includere nei suddetti capitoli numerosi dati, relativi ad esempio a temi quali: PIL, multinazionali, start-up, congressi, dotazione di infrastrutture, asili nido, associazionismo, volontariato, suicidi, abitazioni non occupate, risultati elettorali, inquinamento idrico.

²⁰ A proposito della tradizionale ripartizione in macroaree – replicata da decenni da Istat e da tanti centri di ricerca – c'è da chiedersi (con Pichierrri, Pacetti, 2016) quanto, in particolare, il concetto di Nordovest possa avere un senso in termini analitici, visto che tale area d'Italia, un tempo effettivamente accomunata da traiettorie relativamente omogenee, pare negli ultimi decenni «esplosa», con la Lombardia (più alcuni territori «satellite», come il Piemonte orientale) in rapporti sempre più stretti col Nordest piuttosto che con Torino e Genova.

un numero di casi sufficiente per una rappresentatività anche locale.

A livello internazionale, Eurostat (ma anche diverse istituzioni mondiali) diffondono molti dati di confronto tra gli Stati, ma ben pochi a scala regionale o urbana. In proposito, si ritiene relativamente deludente l'esperienza di *Urban audit*, progetto sorto a fine anni '90 per iniziativa di Eurostat allo scopo di mettere a confronto – attraverso batterie di decine di indicatori – le maggiori città europee. Negli anni, tanto più con l'allargamento a Est dell'Unione europea, sono diventati sempre più evidenti, anche in questo ambito, gli stessi limiti e problemi che più in generale gravano sull'Unione nel cercare di uniformare le diverse politiche nazionali e di definire strategie comuni. Nell'ambito della ricerca sociale – e, nel caso specifico, del progetto *Urban audit* – risultano tuttora spesso divergenti da Paese a Paese sia gli oggetti/temi indagati, sia i modi, sia i tempi, sia i territori²¹ interessati dalle rilevazioni. A conti fatti, dunque, si dispone di ben pochi dati comparativi (tra l'altro, oggi in numero inferiore rispetto a una quindicina di anni fa²²); ciò risulta paradossale, in una fase storica in cui – nell'ambito di analisi di benchmark, di politiche e di strategie di competizione urbana – è sempre più frequente la richiesta ai ricercatori di definire quadri comparativi urbani a livello internazionale.

In proposito, nell'edizione 2016 del *Rapporto*, è stata condotta un'ampia e approfondita riflessione sul tema dei confronti internazionali tra metropoli, evidenziando i limiti di molti studi di benchmark, spesso difformi per criteri di rilevazione e indicatori utilizzati nei vari Paesi, col risultato di restituire quadri quanto mai opachi, di difficile interpretazione, molto deboli dal punto di vista dell'analisi scientifica. Un discorso analogo, per altro, vale anche per le analisi di taglio qualitativo (ad esempio quelle di un altro filone con un certo appeal pubblico e mediatico, quello delle cosiddette

²¹ Sin dall'inizio, Urban Audit ha scontato la difficoltà di definire in modo univoco le unità d'analisi «urbane» per i vari Paesi (il solo capoluogo, l'area metropolitana, ecc.); il problema si è ingigantito quando, con gli anni, è stata sempre più abbassata la soglia dimensionale per includere i centri urbani nelle statistiche di Urban Audit: inizialmente comparivano infatti quasi solo le maggiori città di ciascun Paese, via via ne sono state incluse sempre di più, tra cui cittadine di provincia (ma solo alcune: in Italia, ad esempio Battipaglia, Acireale, Anzio, Saronno).

²² Per rendere l'idea, Urban Audit presenta tabelle largamente incomplete persino nel caso di dati basilari, come ad esempio le serie storiche della popolazione residente nelle diverse città europee, oggi mancanti per almeno metà delle nazioni.

«buone pratiche»²³), in cui molto raramente risultano chiari i criteri selettivi dei casi studio analizzati: se cioè questi siano l'esito di una sorta di «campionamento» successivo a un'ampia e sistematica ricostruzione dell'universo di riferimento (per cui dunque gli esiti di ricerca siano, in una qualche misura, estendibili e con una significatività ampia) o se piuttosto siano stati individuati in base a ragioni più o meno casuali ed estemporanee.

Per quanto riguarda i dati raccolti a livello locale, nel corso degli anni, i ricercatori del *Rapporto* hanno progressivamente individuato e selezionato le fonti e le serie più affidabili, in grado di fornire dati relativamente certi e, possibilmente, continui nel tempo. In particolare, con diverse istituzioni (uffici di Comune, Provincia / Città metropolitana, Regione, Camera di commercio, Banca d'Italia ecc.) si è prodotta una sorta di virtuosa sinergia, con reciproca utilità: il *Rapporto* ha potuto disporre di dati inediti, freschi, elaborati ad hoc, spesso su temi altrimenti non indagabili, restituendo agli uffici dei vari enti un quadro interpretativo più ampio, comprensivo di spunti di ricerca e cornici metodologiche di riferimento in cui contestualizzare i dati elaborati.

Nelle fasi di analisi e interpretazione (non solo dei dati statistici ma anche delle informazioni qualitative, legate ad esempio allo sviluppo di progetti per la città) risulta spesso strategico puntare a intervistare testimoni qualificati «outsider», ossia persone con un'ottima conoscenza dei temi, dei dati o dei progetti (spesso perché fanno parte – o hanno fatto parte – essi stessi dell'organizzazione o ente promotore). Al tempo stesso, tali soggetti, non rivestendo un ruolo ufficiale di rappresentanza, possono offrire un punto di vista critico, in genere maggiormente imparziale – almeno rispetto alle versioni «ufficiali» – nonché evidenziare questioni meritevoli di ulteriori approfondimenti (ad esempio in successive interviste, con i rappresentanti formali di un ente o di un progetto).

Una scelta metodologica compiuta dal gruppo di ricerca del *Rapporto*, è stata quella di non ricorrere agli indici aggregati messi a disposizione da fonti varie (specie quando non siano chiari i criteri di costruzione, nelle diverse fasi di selezione e pesatura degli indici parziali). Si intende qui far riferimento, in particolare, alle nu-

²³ A proposito di questo filone di studi e analisi, in particolare, vale la pena rimarcare come sarebbe probabilmente altrettanto rilevante occuparsi anche delle pratiche «cattive», in quanto una puntuale e dettagliata ricostruzione di errori, processi perversi, inefficienze ecc. potrebbe risultare di importanza complementare all'indicazione delle pratiche migliori, mettendo in evidenza gli errori da non commettere.

merose graduatorie costruite sulla base di indicatori sintetici, aggregando dati di varia origine e attribuendo a ciascuno di essi un peso specifico, così da poterne alla fine ricavare classifiche di città, regioni o nazioni.

Il carattere spesso «nebuloso» di tali graduatorie genera consistenti dubbi circa la loro reale efficacia, specie nei confronti dei decisori pubblici. In altri termini, se una ricerca evidenzia, in dettaglio, che una certa città ha buone performance ad esempio nel trattamento dei rifiuti e invece cattive nella gestione del ciclo idrico, per i decisori pubblici risulta relativamente chiaro individuare punti di forza e debolezza e, dunque, scegliere eventualmente dove e come intervenire (ad esempio per ridurre le criticità e/o per salvaguardare gli aspetti più virtuosi). Viceversa, sintetizzare numerose variabili in un unico indice sintetico – che evidenzia come una città sia *nel complesso* a un certo livello di una graduatoria nazionale, ad esempio per una generica voce «ambiente» – risulta poco efficace, ben difficilmente potendo contribuire a stimolare concreti interventi migliorativi a livello locale²⁴. Perlopiù tali classifiche piacciono ai mass media per creare (presunti) scoop, in genere seguiti dalle reazioni degli amministratori locali: compiaciute quando la propria città risulta nelle posizioni di testa, rabbiose (e/o diffidenti nei confronti del metodo e degli indicatori usati) se la propria città si piazza male. Di solito, il giorno successivo la «bolla» si sgonfia, con il tipico esito di tante notizie usa e getta del «tritacarne» mediatico, senza produrre appunto alcun effetto reale sulle politiche locali²⁵.

Per queste ragioni, nel *Rapporto* molto di rado sono stati inseriti indici aggregati (preferendo piuttosto un'illustrazione dettagliata di numerosi indicatori specifici, dal significato il più possibile chiaro),

²⁴ Per di più, come sottolinea Pintaldi (2009), il ricorso a classifiche basate su indicatori sintetici finisce spesso per distorcere le percezioni, concentrandosi sui piazzamenti in classifica delle varie città, perdendo di vista il fatto che a posizioni anche molto lontane possono corrispondere differenze non significative in termini di punteggio nei singoli indicatori, o viceversa.

²⁵ Tale questione, a ben vedere, rimanda a un discorso più generale – su cui si tornerà nelle pagine seguenti – relativo al rapporto tra ricercatori e mass media, con i primi che non di rado accusano i giornalisti di superficialità o incompetenza nel diffondere e commentare i risultati. In diversi casi però – come appunto per le «classifiche» sintetiche sulle città – l'impressione è che siano i ricercatori stessi a prestarsi a questo gioco un po' perverso, sfruttando proprio la predilezione dei media per tutto ciò che «fa notizia»: in questo caso, le classifiche urbane assomigliano molto a quelle sportive, con vincitori, perdenti, tifoserie contrapposte, chiacchiere da bar, ecc..

in ogni caso corredati di note esplicative relative al metodo di calcolo e di pesatura²⁶.

Un'altra scelta metodologica piuttosto netta compiuta dal *Rapporto* in questi anni è stata di evitare di avventurarsi nella prefigurazione di scenari futuri, operazione frequente in tante analisi territoriali e socioeconomiche. Sono piuttosto frequenti, ad esempio, gli scenari costruiti sulla base di modelli Swot, in cui, oltre a un bilancio dei punti di forza e debolezza (Strength e Weakness), ci si cimenta su un terreno previsionale, immaginando le potenzialità future, nei termini positivi delle opportunità e negativi delle minacce (Opportunities e Threats), aspetti condizionati da una forte dose di discrezionalità nei criteri metodologici adottati dai ricercatori.

La domanda di informazioni al servizio di attività di programmazione e valutazione è in crescita da anni, spesso a fronte di risorse sempre più scarse; proprio per questo – come evidenzia ad esempio Memoli (2002) – è ancor più necessaria una seria riflessione sulle condizioni e i criteri di validazione dei processi previsivi. Nell'ambito delle scienze sociali, negli ultimi decenni, è andata crescendo l'influenza di approcci (come quelli dell'econometria o delle modellizzazioni matematiche applicate al comportamento umano) che spesso hanno l'ambizione di rendere esattamente misurabili – e, quindi, anche prevedibili – i comportamenti di singole persone, di gruppi sociali e, dunque, l'evoluzione in scenari futuri.

In realtà – come dimostrato da un'ampia letteratura sul tema – non solo le previsioni sull'evoluzione dei fenomeni sociali sono fallibili strutturalmente (specie poiché esse stesse possono interferire con l'evoluzione di fenomeni, comportamenti ed eventi sociali²⁷),

²⁶ Quella della pesatura dei diversi indici parziali è forse l'aspetto più debole nella costruzione di indicatori sintetici, in quanto inevitabilmente influenzato dai valori di riferimento dei ricercatori (e, dunque, facilmente attaccabile): si pensi al caso in cui, nel costruire ad esempio un indice di «sostenibilità sociale», si decida di attribuire un peso superiore (oppure inferiore) al fattore «sicurezza da microcriminalità», rispetto ad esempio al fattore «contrasto alla povertà».

²⁷ Molte profezie possono influenzare – come sottolineava il sociologo statunitense Robert K. Merton a metà del XX secolo – i comportamenti dell'opinione pubblica, dei decisori, di masse di individui in modo tale da produrre l'avverarsi di quanto profetizzato: ad esempio se una fake news allarma i risparmiatori sullo stato critico di una banca – in realtà in buona salute – essa può indurre i clienti a ritirare in massa i propri investimenti, così mandando per davvero in crisi la banca stessa. Naturalmente esiste anche la modalità opposta, in cui una profezia influenza i comportamenti sociali al punto da venire poi smentita: ad esempio, le previsioni di molti scienziati sull'estinzione di alcune specie (si pensi ad esempio ai lupi in Italia, alcune decine di anni fa) hanno prodotto allarme sociale, reazioni politiche, programmi

ma quasi sempre risultano errate alla prova dei fatti, non avendo potuto considerare che una quota minima delle numerosissime cause e concause che, sommandosi e intrecciandosi, generano le azioni individuali e collettive, con i relativi effetti sui sistemi sociali.

Nei casi in cui si voglia provare a delineare scenari «tendenziali» (che proiettano nel futuro trend riscontrati nel recente passato) le probabilità di cogliere nel segno sono ovviamente maggiori, ma proprio per questo è dubbia la reale utilità di tale operazione (non occorre essere un grande esperto per prolungare idealmente nel futuro una tendenza in atto nel recente passato). Quando, invece, i ricercatori provino a delineare scenari maggiormente «immaginifici», si ricade facilmente nel problema sopra citato, ovvero nel non possedere in genere strumenti adeguati a tener sotto controllo le innumerevoli variabili (e combinazioni di esse) effettivamente in gioco. In altri termini, le probabilità di successo previsivo di un economista o di un sociologo spesso non sono di molto superiori a quelle di un antico aruspice o di una cartomante: tutti quanti hanno sempre svolto la stessa funzione sociale, ossia ridurre la quota di ansia (individuale e collettiva) connaturata all'idea stessa di futuro. La differenza sta nel fatto che, dal Positivismo in poi, la legittimazione delle affermazioni sul domani per via scientifica – anziché per via religiosa, filosofica o per superstizione – resta tuttora largamente condivisa e maggioritaria nell'opinione pubblica²⁸.

Se il *Rapporto* si è dunque tenuto sempre alla larga dalla tentazione di delineare scenari futuri, si è invece spesso cimentato nell'analisi di quelle che Jedlowski (2018) definisce «memorie del futuro», ossia ricostruzioni ex post di futuri immaginati e/o pianifi-

di protezione, che nel complesso hanno contribuito a far proliferare tali specie, smentendo così la funesta profezia.

²⁸ Un certo «scricchiolio» dei modelli previsivi delle scienze sociali, per altro, comincia a percepirsi, di tanto in tanto. Un esempio piuttosto evidente è quello delle analisi costi-benefici, che dalla metà del XX secolo (e dagli anni '80 in Italia) sono utilizzate e normate nei processi di valutazione di progetti ambientali, grandi infrastrutture, rilevanti progetti di sviluppo. La logica alla base di tali analisi è quella di valutare progetti alternativi, misurando in anticipo – e confrontando tra loro – i benefici e i costi futuri. Le recenti polemiche sulle varie analisi costi benefici (dagli esiti molto diversi, o addirittura opposti) condotte in Italia sul progetto di linea TAV tra Torino e la Francia (si veda anche il paragrafo 9.1) hanno evidenziato, ancora una volta, l'estrema aleatorietà – oltre che manipolabilità – di ogni scenario previsivo (Osservatorio per l'asse ferroviario Torino-Lione, 2019), tanto da mettere seriamente in discussione l'affidabilità in sé di questo approccio (si veda in proposito, ad esempio: Vianello D., *La fine ingloriosa dell'analisi costi benefici*, «Audis Notizie», 17 febbraio 2019).

cati. Il monitoraggio costante di piani, progetti, politiche e strategie di sviluppo²⁹ – e il fatto di poterlo fare, anno dopo anno, per un lungo lasso di tempo – permette infatti di «valutare progetti e attese attuali alla luce di ciò che sappiamo essere avvenuto ai progetti e alle attese di ieri» (Jedlowski 2018, p.58), verificando come – e, possibilmente, perché – sono andate le cose, quali possibilità si sono realizzate e quali no.

Ciò, detto per inciso, ha anche strettamente a che fare – secondo Adam e Groves (2007) con la dimensione della responsabilità sociale, intendendo questo concetto nella sua duplice accezione del saper rispondere oggi delle conseguenze di quanto deciso/fatto in passato, ma anche di immaginare le conseguenze future delle scelte attuali e, per quanto possibile, tenerne conto (il che è, per altro, il principio base stesso del concetto di sostenibilità).

10.4. QUESTIONI DI COMUNICAZIONE

Il *Rapporto*, sin dall'origine, si è rivolto idealmente in via prioritaria ad alcuni ambiti sociali (decisori pubblici, mondo produttivo, associazionismo, mondo della ricerca), senza tuttavia trascurare tutti coloro che, per passione civica, siano interessati alle vicende e allo sviluppo della città.

A questo scopo, una grande attenzione è stata dedicata negli anni scorsi anche a un progressivo affinamento delle modalità comunicative dei risultati di ricerca. In particolare, per quanto riguarda lo stile espositivo, nel *Rapporto* ci si sforza di adottare un linguaggio «generalista», ovvero possibilmente piano, comprensibile a chiunque, non solo agli esperti. In altri termini, una delle «missioni» del *Rapporto* è quella di partire da testi, analisi, dati e informazioni settoriali – formulate da e per specialisti del settore – per poi rielaborarli e tradurli in un linguaggio che, pur formalmente e metodologicamente corretto, sia comprensibile anche a un pub-

²⁹ Il *Rapporto* ha spesso svolto negli anni una funzione di supplenza rispetto alle carenze pubbliche nel monitorare piani e processi attraverso analisi puntuali e sistematiche. Quello della mancata verifica – in fase di attuazione ed ex post – di piani e progetti è (soprattutto in Italia) un rilevante problema, con molteplici possibili conseguenze: relegare rapidamente nel dimenticatoio i progetti stessi (talvolta appena varati), improvvisare nelle scelte pubbliche (ad esempio, riforme o abrogazioni decise sulla base di percezioni soggettive vaghe) e, ovviamente, sprecare molte risorse (umane ed economiche).

blico ampio³⁰.

Tale scelta implica diversi accorgimenti e strategie. In primo luogo per rendere comprensibile un argomento senza banalizzarlo è necessario – come già sottolineato – studiarne e approfondirne a fondo i diversi aspetti problematici, raccogliendo in proposito un'ampia documentazione, oltre che, spesso, confrontandosi con esperti del settore per ricavarne le opportune chiavi interpretative. Così, se ad esempio si stanno esaminando politiche e progetti, risulta cruciale essere ben consapevoli di quali siano i diversi enti e soggetti in gioco, le fasi e tempi di avanzamento (o di revisione) di un progetto, i finanziamenti (ipotizzati, effettivamente erogati, le diverse fonti, tenendo anche conto del frequente effetto «scatola cinese» generato dai livelli di sussidiarietà, con trasferimento di risorse economiche, ad esempio, da enti sovra locali a quelli locali), le differenze tra progetti simili o, a volte, le diverse denominazioni di uno stesso identico progetto.

Dopo di che, una volta chiariti i suddetti aspetti, il compito del ricercatore diventa quello di raccontarli nel modo più efficace al lettore. Da questo punto di vista, è bene pensare alla «comunicazione» della ricerca non come a un flusso unidirezionale di «evidenze» fattuali che partono dai ricercatori, di cui altri dovrebbero «tener conto» (se non, addirittura, «prendere atto»), quanto piuttosto a «un processo di interazione fra soggetti che interpretano i diversi ruoli e fra differenti tipi di conoscenza di cui ciascuno di essi si ritiene (ed è) portatore» (Abburà, 2015, p.21)³¹.

³⁰ Benché questa possa risultare un'affermazione per molti versi ovvia – basata insomma su una sorta di generico buon senso – non è infrequente imbattersi in rapporti socioeconomici in cui risulta evidente come, non avendo risolto i propri dubbi interpretativi (ad esempio sul reale significato di un indicatore statistico) o contraddizioni (ad esempio tra dati discordanti), taluni ricercatori lascino al lettore la risoluzione di tali problemi. Tra l'altro, ricorrendo spesso a quel linguaggio tipico di coloro che «combinano discorsi difficili, oscuri, confusi e ambigui e sicuramente non sanno affatto ciò che vogliono dire, ma ne hanno soltanto un'oscura consapevolezza, che ancora si sforza di trovare un pensiero; spesso essi vogliono celare a loro stessi e ad altri che in realtà non hanno nulla da dire» (Schopenhauer A., *Sul mestiere dello scrittore e sullo stile*, 1851, edizione italiana Adelphi, Milano 1993, p.65).

³¹ Quando gli interlocutori siano decisori pubblici, in particolare, chi comunica gli esiti di un percorso di ricerca deve essere ben consapevole che questa – come sottolinea Carol Weiss – non è che una tra le tante variabili presenti nei processi decisionali: regole e consuetudini organizzative, ideologie, valori e credenze, interessi delle parti in causa, informazioni precedentemente raccolte sullo stesso tema (Abburà, 2015, p.24).

Pertanto, se questo è il contesto con cui – con sano realismo – occorre che un ricercatore si confronti, nell'esposizione dei risultati diventa dunque cruciale rifuggire il ricorso a «gerghi» settoriali (ad esempio accademici o burocratici), l'utilizzo di acronimi (che spesso generano confusione, poiché in campi diversi la stessa sigla indica, ovviamente, oggetti molto diversi), ma anche – più banalmente – l'abuso di termini stranieri o di espressioni contorte, piene di specificazioni e incisi. Tali modalità, infatti, lungi dall'accrescere precisione e concretezza comunicativa, appaiono più che altro «scorciatoie» per esprimere concetti complessi senza spiegarli, rendere faticosa la lettura, mettere il lettore nella sgradevole situazione di sentirsi inadeguato (Carofiglio, 2015).

In altri termini, è bene non perdere mai di vista il fatto che il linguaggio adottato in un documento pubblico (com'è, tra gli altri, un rapporto di ricerca) ha molto a che fare con l'idea di trasparenza e, quindi, di democrazia³². Vale la pena, in proposito, ricordare l'invito di Karl Popper agli intellettuali a «mirare sempre alla semplicità e alla chiarezza» o (in area anglosassone, dagli anni '70 del Novecento) il movimento per un *plain language* (discorso semplice, diretto, che eviti inutili oscurità, rifugga vocabolari pomposi e frasi involute) o ancora le linee guida – in Europa e in Italia – per orientare il linguaggio pubblico verso comunicazioni «chiare, semplici e sintetiche».

Nella concreta attività di analisi e stesura del *Rapporto*, pertanto, sono piuttosto frequenti interventi di «traduzione» a cura dei ricercatori. Ad esempio, un testo come «la verifica di conformità agli elementi condizionanti, effettuata ai sensi del DPR 456 dall'amministrazione pubblica, in specie dall'Ente regionale, attraverso un autonomo esercizio della propria funzione di controllo» (da un documento della Regione Piemonte) potrà diventare sulle pagine del *Rapporto* più o meno così: «la Regione ha il compito di verificare che gli elementi...».

Anche nell'analisi e descrizione delle statistiche, per altro, è fondamentale da un lato fare ricorso a grafici o immagini che rendano chiaro l'andamento del fenomeno analizzato e, dall'altro, sottolineare nel testo soprattutto i principali dati e tendenze (evitando lunghe descrizioni puntuali di ogni dato, che rischiano di risultare

³² Osserva in proposito Gianrico Carofiglio (2015, p.137) come «la frase involuta e sovrabbondante occulta piuttosto che mostrare, falsifica piuttosto che comunicare. La parola precisa è sintomo di virtù civili e fattore di democrazia, [...] la frase oscura è indizio di assolutismo, più o meno mascherato».

«ubriacanti» per chi legge³³). È anche importante – come già sottolineato – evidenziare gli aspetti comparativi (nel tempo e/o in diversi contesti territoriali), oltre che limitare il ricorso a dati assoluti (decontestualizzati e, quindi, di dubbia utilità), optando piuttosto per dati «pesati», ad esempio rispetto alla popolazione residente o in percentuale sul totale dei casi.

Per raggiungere i diversi obiettivi di chiarezza espositiva sopra elencati, le analisi e i testi prodotti per i diversi capitoli del *Rapporto* subiscono ogni volta all'interno del gruppo di ricerca un processo di costante verifica e di progressivo e reciproco affinamento e omogeneizzazione, sia dei contenuti sia del linguaggio. Ciò allo scopo di minimizzare i rischi tipici di tante pubblicazioni in cui semplicemente si raccolgono e accostano saggi di vari autori, senza troppo curarsi di eventuali ripetizioni, ridondanze, contraddizioni, discontinuità stilistiche ed espositive. Anche a questo scopo, ogni capoverso del *Rapporto* – dalla prima stesura e fino alla pubblicazione – viene letto, verificato e corretto un gran numero di volte. Ciò allo scopo di garantire il massimo di precisione nelle informazioni ed analisi pubblicate, anche nella consapevolezza dell'elevato livello di attenzione pubblica che negli anni si è sviluppato attorno al *Rapporto* stesso³⁴.

Infine, è necessario aver ben presente che un rapporto di ricerca cartaceo è uno strumento di comunicazione che può andar bene per un pubblico relativamente ristretto, ma che deve essere corredato da altre modalità comunicative (ad esempio sintesi, infografi-

³³ Ci si riferisce qui, ad esempio, a descrizioni dei dati di questo genere (non infrequenti in diverse pubblicazioni): «Mentre nel caso di A si registra un aumento assoluto dal 2009 al 2019 di 352 unità e nel caso di B di 563 unità, in termini percentuali A cresce del 34%, B solo del 19%; tuttavia, considerando le sole variazioni relative al periodo più recente, dall'anno 2016 all'anno 2019, si osserva che mentre A è maggiormente cresciuto in termini assoluti (+198 unità, contro +172 di B), in termini percentuali A è invece aumentato solo del 21%, contro il 34% di B; infine, con riferimento al solo ultimo anno, A è cresciuto meno di B...».

³⁴ Nel dibattito pubblico locale il *Rapporto*, ad esempio, viene sempre più di frequente citato da soggetti diversi, a proposito ma anche a sproposito o in modo distorto (per fretta, eccesso di sintesi, superficialità, ma talvolta per sostenere strumentalmente tesi precostituite o di parte). Sui mass media, dalla decina di articoli all'anno dedicati alle prime edizioni del *Rapporto* (soprattutto su giornali cartacei e quasi sempre in occasione della presentazione annuale), si è passati a una quarantina di uscite sui media nel 2014, fino alle 84 del 2018. Nonostante la cura nel redigere i testi del *Rapporto*, non sono infrequenti contestazioni e critiche al *Rapporto* (anche pretestuose, cioè non tanto a contenuti, scelte metodologiche o dati, ma magari a un verbo o a un aggettivo usati nel commento) da parte di soggetti che, in realtà, non hanno letto il *Rapporto*, ma quanto di esso è stato riportato dai media.

che, pagine web ecc.) in grado di «far passare» contenuti ed esiti di ricerca anche a un pubblico che spesso non ha tempo – né voglia – di dedicarsi alla lettura di centinaia di pagine.

Anche per questa ragione, oltre alla presentazione annuale³⁵ del *Rapporto*, si sono negli anni moltiplicati diversi appuntamenti «personalizzati», in cui cioè i risultati di ricerca vengono esposti dando risalto agli aspetti più interessanti per un certo specifico pubblico, spesso con modalità di confronto interattivo, ad esempio seminariale, anziché *ex cathedra*³⁶. Ogni anno, i ricercatori del *Rapporto*, dunque, promuovono o partecipano a incontri del genere, presso istituzioni pubbliche (come Consigli comunali o circoscrizionali), enti strumentali pubblici, associazioni di categoria, onlus e organismi non profit, strutture ecclesiali, partiti e movimenti politici, sedi universitarie³⁷.

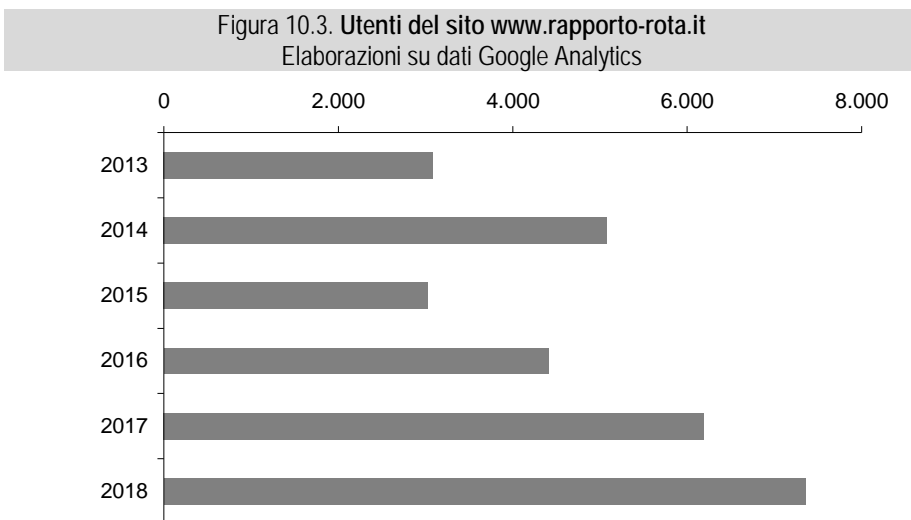
Il sito web del *Rapporto* rappresenta un ulteriore canale – facilmente accessibile a un ampio pubblico generalista – per diffondere risultati di ricerca, dati, dossier tematici, bibliografie di riferimento. Negli ultimi anni, gli utenti del portale web sono in crescita presso-

³⁵ In vent'anni all'annuale presentazione ufficiale del *Rapporto* hanno preso parte oltre 150 relatori, tra cui i quattro sindaci in carica a Torino dal 2000 a oggi, tre presidenti della Regione Piemonte, due senatori, diversi assessori comunali, regionali e provinciali, numerosi rappresentanti del mondo produttivo, accademico, giornalistico.

³⁶ «Rispetto alla forma classica del 'convegno finale', in pompa magna, che porta magari tanta gente in una grande sala ad ascoltare relazioni 'conclusive' di lunga durata – e di cui si valuta la ricaduta soprattutto in termini di articoli di stampa il giorno successivo, [dovrebbe affiancarsi] la formula del seminario o del workshop, più ristretto e selettivo nei partecipanti, basato più effettivamente su un confronto di merito sui risultati e fra le valutazioni dei diversi protagonisti o stakeholder del campo di policy interessato dallo studio, [...] attraverso processi di 'traduzione' e 'adattamento', invece che di 'trasmissione'» (Abburà, 2015, pp.59-60).

³⁷ Rispetto a quest'ultimo ambito, si rileva spesso una dissonanza tra l'apprezzamento da parte di diversi esponenti del mondo accademico per contenuti e approcci del *Rapporto* e lo scarso rilievo formale attribuito invece al *Rapporto*, in quanto pubblicazione piuttosto distante dai modelli maggiormente riconosciuti dall'attuale *mainstream* universitario: il tradizionale «saggio» o l'articolo «in inglese su rivista internazionale». Una delle principali differenze sta nel linguaggio espositivo del *Rapporto*, profondamente diverso da molta produzione accademica, per la quale paiono ben adattarsi le considerazioni formulate a proposito del gergo di un'altra potente «corporazione», quella dei giuristi: «Se in un'arringa o in una requisitoria parli in italiano corretto non ti riconoscono come uno del mestiere. Sei uno a cui non dare credito. Il gergo dei giuristi è la lingua straniera che si impara già dall'università per essere ammessi nella corporazione. È una lingua tanto più apprezzata quanto più è capace di escludere i non addetti ai lavori dalla comprensione» (Carofiglio, 2015, p.53).

ché costante (figura 10.3): dopo un picco nel 2014 (in concomitanza con l'uscita dei *Rapporti Rota* su Roma e su Napoli), il numero di utilizzatori ha ricominciato a crescere, dal 2015 in poi, a un ritmo annuo tra il 30% e il 40% in più.



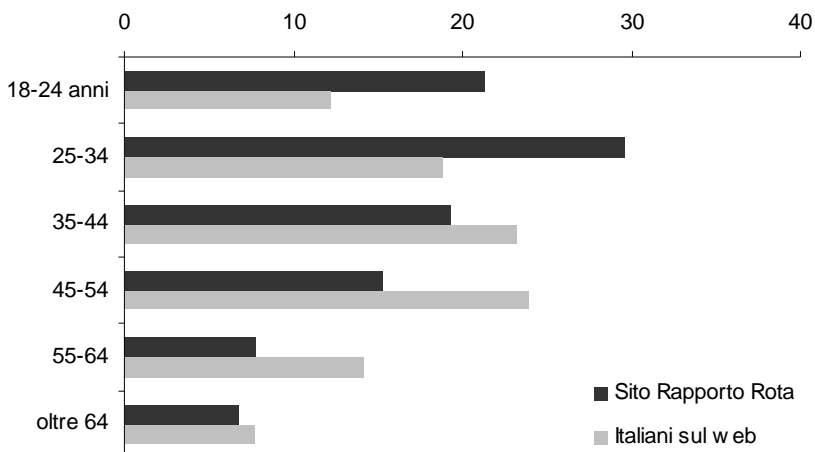
La scelta di impostare negli anni un *Rapporto* (e, soprattutto, un sito web) il più possibile «a 360 gradi» dal punto di vista tematico pare apprezzata: tutte le sezioni, infatti, registrano un numero piuttosto elevato di accessi, in particolare quelle relative a mobilità, economia, trasformazioni urbane, demografia, cultura, istruzione³⁸.

Tra gli utenti del sito web del *Rapporto* prevalgono gli uomini (pari al 61% dei visitatori del sito) e i giovani (in crescita nell'ultimo anno): oltre la metà degli utenti ha infatti meno di 35 anni di età; in generale, si sa, i giovani usano di più il web, ma nel caso del sito del *Rapporto* la quota di utenti giovani (figura 10.4) risulta particolarmente consistente.

³⁸ Appartengono a differenti aree tematiche anche le singole tabelle in assoluto più scaricate dalla banca dati statistica del sito: Scuole di base nell'area torinese, Età della popolazione, Crescita delle imprese, Dimensione delle famiglie, Residenti stranieri, Inquinamento atmosferico, Prezzi delle case, Mezzi di trasporto usati dai torinesi.

Com'è per certi versi ovvio, la maggior parte degli utenti del sito si connette da Torino città (figura 10.5), senza per altro costituire la maggioranza: il 54%, infatti, entra sul sito da fuori Torino, da ben 456 diversi comuni italiani, con quote rilevanti di accessi da Milano e da Roma; il 3,2% degli utenti, infine, ha utilizzato il sito dall'estero.

Figura 10.4. Utenti del sito www.rapporto-rota.it e italiani sul web, per fasce d'età
Percentuali sul totale degli utenti;
elaborazioni su dati Google analytics e www.seoadvertising.com



Dall'insieme delle considerazioni fin qui esposte, circa la crescita tendenziale dei partecipanti alle presentazioni annuali del *Rapporto* e agli incontri presso istituzioni locali e sul territorio, sia dell'attenzione dei mass media, sia degli utenti del sito web si traggono indicazioni incoraggianti rispetto ai (già citati) obiettivi del *Rapporto*, da un lato, di fornire un'ampia base di dati e informazioni al maggior numero di soggetti, dall'altro di interloquire (e, possibilmente, influire su alcune scelte) con decisori politici e soggetti operanti in diversi ambiti della società civile.

Figura 10.5. Utenti del sito www.rapporto-rota.it, per luogo di connessione
Qui solo le connessioni effettuate in Italia; elaborazioni su dati Google analytis



Tabella 10.2. (segue) Temi affrontati dal *Rapporto Rota* tra il 2000 e il 2009

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Infrastr. reti	71-85	175-95	121-7	109-11 136-52	-	-	138-47	-	169-98	213-21
Ambiente	52-6 111	119-30 219-20	81-5 141-5	71-80	97-07	63-70	119-31	29-34 282-5	165-8	171-92
Energia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	183-7
Sicurezza	58-65	131-40	86-8	81-3	-	71-2	-	286	-	193-05
GOVERNO										
Politiche servizi	-	-	155-203 229-43	132-5	-	-	-	-	-	97-105 295-315
Area metropol.	90-4	109-18 209-18	207-45	207-58	-	-	-	-	143-227	-
Immagini città	127-35	239-55	-	204-6	-	169-215	235-8	35-40 68-72	199-205	-

Tabella 10.3. Temi affrontati dal *Rapporto Rota* tra il 2010 e il 2019
Nelle caselle sono riportati i numeri delle pagine di inizio e fine di ciascun tema

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
ECONOMIA										
Imprese	19-24 39-45	15-22	15-22	15-61	15-60	181-97	-	17-64	32-9	33-43 140-7
Innovazione	155-69	-	39-41	83-9 182-7	61-76	209-15	-	65-94	191-202	134-41
Edilizia	-	-	-	68-75	97-126	155-60	-	-	-	-
Terziario	32-8	-	-	-	-	-	-	-	17-132	43-51
Turismo	171-85	-	-	99-101	-	215-26	-	-	163-77	150-2
Industria	25-31 145-53	26-30	-	63-8	-	201-8	-	-	-	40-3
Finanza Immob.	67-71	-	-	70-82 189-95	109-13	-	-	172-4	135-54	-
Fiere congressi	188-91	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio	-	-	-	89-92	-	-	-	-	67-80	-

Tabella 10.3. (segue) Temi affrontati dal Rapporto Rota tra il 2010 e il 2019

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Agricoltura	-	-	-	102-9	-	227-37	-	-	-	-
PERSONE										
Lavoro	47-61	23-5 159-67	23-5	111-49 165-70	186-05	145-50	-	99-136	51-65	91-3
Demografia	-	123-37 169-82	-	151-8	-	79-102	-	115-26	-	17-32
Cultura	-	-	-	93-8	-	-	-	-	178-89	83-9 147-50
Tessuto sociale	63-95	31-43	26-38	207-17	157-239	151-4 159-61	-	153-218	-	98-105
Università	129-43	-	-	-	-	125-42	-	-	-	75-83
Salute	221-33	-	-	-	180-5	161-71	-	189-204	-	-
Formazione	115-27	139-58	-	-	-	105-24	-	137-48	-	-
Sport t.libero	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TERRITORIO										
Grandi eventi	195-204	43-57	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasf.urbane	211-9	85-98	-	-	97-152	-	17-41	-	-	53-5 153-67
Mobilità	88-93	85-104	175-221	-	-	-	41-4	-	-	63-70 177-86
Infrastr. reti	97-112	59-84 105-21	-	172-7	83-7	-	-	-	81-101 196-9	55-63 173-7
Ambiente	-	-	121-73	-	-	-	-	-	-	107-25 168-72
Energia	-	-	53-118	178-81	-	-	-	-	-	-
Sicurezza	-	-	-	-	-	172-7	-	-	-	-
GOVERNO										
Politiche servizi	82-8	96 182	42-50 112-8	137-50 196-206	31-5 87-91	-	17-112	-	-	129-86
Area metropol.	-	-	-	-	-	15-77	-	-	-	-
Immagini città	204-7	201-13	-	-	-	-	117-66	-	-	-

Tabella 10.4. **Principali indagini sul campo realizzate per il Rapporto Rota**

Anno	Tema	Metodo	Riferimento	Partner ricerca
2000	Opinioni Torinesi su città, servizi e progetti	Survey	Campione rappresentativo Torino	SWG
2001	Opinioni Torinesi su progetti strategici	Survey	Campione rappresentativo Torino	SWG
2002	Servizi urbani: uso e valutazioni dei cittadini	Survey	Campione rappresentativo Torino e cintura	SWG
	Governance nell'area torinese (1a parte)	Interviste qualitative	15 sindaci dell'area metropolitana	-
2003	Mobilità e traffico a Torino	Osservazione sul campo	Tutti i quartieri torinesi	-
	Governance nell'area torinese (2a parte)	Interviste qualitative	14 rappresentanti interessi organizzati	-
2004	Caratteri sociali stranieri residenti a Torino	Analisi dati statistici	Universo stranieri a Torino	Statistica Comune Torino
	Opinioni su trasformazioni urbane torinesi	Interviste qualitative	20 esperti architettura e territorio	Ordine architetti
	Opinioni su trasformazioni urbane torinesi	Survey	Campione visitatori Atrium piazza Solferino	Atrium
2005	Organizzazione olimpiadi Torino 2006	Analisi dati statistici	Torino e valli olimpiche	Toroc, Regione
	Percezioni e immagini di Torino	Survey	Campioni Italia, Francia, Germania, Regno Unito	Metis
	Sport business e musei sportivi nel mondo	Analisi siti e dati statistici	Europa e altri continenti	-
	Marketing urbano torinese	Analisi del contenuto	25 brochure Promozionali, siti web	Comunicazione Comune Torino
	Torino sulla stampa estera	Analisi del contenuto	The Times, NYT, Le Monde, El Pais	-
2006	Corsi post lauream nell'area torinese	Analisi dati statistici	Atenei ed enti alta formazione	Segreterie atenei ed enti
	Organizzazione olimpiadi Torino 2006	Analisi dati statistici	Torino e valli olimpiche	Toroc
	Immagini Torino e olimpiadi	Analisi del contenuto	4 quotidiani stranieri e 3 quotidiani italiani	-
	Opinioni sulla Torino olimpica	Survey	Giornalisti del Media center Torino 2006	Promozione Comune Torino
2007	Impianti sportivi e musei dello sport	Analisi dati statistici	Siti web Comune Torino e siti musei	-
	Grandi eventi a Torino e nel mondo	Analisi dati statistici	Siti web enti organizzatori	-
	Centri ricerca e innovazione a Torino	Analisi dati e interviste	Centri per l'innovazione	-
	Trasformazioni e attuazione del piano regolatore	Analisi dati statistici	Torino e i suoi quartieri	Urbanistica Comune Torino

Tabella 10.4. (segue) Principali indagini sul campo realizzate per il *Rapporto Rota*

Anno	Tema	Metodo	Riferimento	Partner ricerca
2008	Trasformazioni urbane e governance	Interviste qualitative	20 esperti torinesi di urbanistica	-
	Rapporti tra Torino e il Piemonte	Interviste qualitative	Sindaci e presidenti Province piemontesi	-
2011	Sistema culturale dell'area torinese	Analisi dati statistici	Poli culturali di Torino e della cintura	Fondazione Fitzcarraldo
	Condizioni e opinioni dei giovani torinesi	Survey	Campione rappresentativo Torino e cintura	SWG
2012	Servizi per giovani nelle metropoli	Analisi dati statistici	Torino e metropoli italiane	Gioventù Comune Torino
	Sistemi energetici	Analisi dati statistici	Torino e provincia	Provincia Torino
2014	Utilizzo dei parcheggi in struttura	Analisi dati statistici	Parcheggi GTT in Torino città	-
	Imprese innovative, start-up, poli innovazione	Analisi dati statistici	Torino e provincia	Incubatori, Regione Piemonte
2016	Vulnerabilità sociale e sistemi di welfare	Interviste qualitative	20 esperti di servizi sociali	Servizi sociali Comune Torino
	Piani urbanistici e strategici nell'area torinese	Interviste qualitative	18 esperti urbanistica e governance	-
2017	Macchina amministrativa del Comune Torino	Interviste e analisi	15 esperti amministrazione pubblica	Settori vari Comune Torino
	Problemi e prospettive area torinese	Interviste qualitative	38 testimoni qualificati torinesi	-
2018	Crisi abitativa nell'area torinese	Interviste e analisi	Torino e area metropolitana	Comune, Città Metropolitana, ATC
	Sistema welfare nell'area torinese	Interviste qualitative	17 esperti e operatori del welfare	-
	Atlante geografia socioeconomica torinese	Analisi dati statistici	Torino e prima cintura	Urban Center
	Tendenze sociali in atto nell'area torinese	Interviste qualitative	32 testimoni qualificati	
	Terziario innovativo nell'area torinese	Interviste qualitative	38 imprese settore terziario	Direttivi Unione industriale

